

# "LETTURA" DELLA POESIA DI AUTORE

Il Prof. M. Maggi ha scritto un breve glossario di alcune parole (artifici retorici) usati nell'analisi critica letteraria, che di seguito riportiamo, sperando possa servire ai lettori:

**Allitterazione** - Ripetizione in due o più parole vicine della stessa lettera o sillaba per dare alla frase una sonorità più marcata. Es.: "esta selva selvaggia e aspra e forte" (Dante, *Inferno*, I, v.5). "Come da corda cocca" (Dante, *Inferno*, XVII, v.136).

**Anafora** - (dal greco *anà*, di nuovo e *phèro*, porto). Ripetizione di una parola o di un gruppo di parole all'inizio di due o più frasi o versi o periodi successivi per dare maggiore incisività al concetto. Es.: "Per me si va ne la città dolente, / per me si va ne l'eterno dolore, / per me si va tra la perduta gente", (Dante, *Inferno*, III, vv.1-3).

**Catacrèstico** - Aggettivo derivante da *catacrèsi*, tipo di metafora che consiste nell'usare il nome specifico di una cosa per indicarne un'altra per la quale la lingua non possiede un termine proprio. Il vocabolo viene usato così con un significato diverso da quello abituale. Es.: *i denti del pettine, la testa del chiodo, la bocca del cannone, la gamba del tavolo*.

**Climax** - (dal greco *klimax*, gradazione). Progressione di termini il cui significato rappresenta un ordine di valori crescente. Es.: "e l'uomo e le sue tombel e l'estreme sembianze e le reliquie della terra e del ciel traveste il tempo" (Foscolo, *Dei Sepolcri*, vv.20-22).

**Ellissi** - Omissione di qualche elemento della frase non indispensabile alla comprensione dell'intero concetto. Es.: "Maria legge un libro, Carla un giornale" (sottinteso "legge"). In narratologia indica l'omissione dal discorso di qualche segmento di storia.

**Onomatopea** - Si ha quando una parola o frase rappresenta in maniera figurata il suono naturale emesso dal soggetto cui si riferisce. Es.: "Il tuono rimbombò di schianto, / rimbombò, rimbalzo, rotolò, cupo" (Pascoli, *Il tuono*, vv.3-4). Sono onomatopeici sostantivi, verbi, avverbi che con il loro suono ricordano la cosa significata: *gracidare, ragliare, belare, muggito, ululato ecc.*

**Ossimoro** - (dal greco *oxys*, acuto, e *mòros*, insensato; acuta insensatezza). Combinazione di due parole che hanno significato opposto e contraddittorio "peso leggero", "dolce dolore", "amaro miele" ecc. Es.: "Immoto andare" (Montale, *Arsenio*, v.22).

**Paratassi** - (dal greco *parà*, vicino e *taxis*, disposizione). Costruzione del periodo con un criterio di coordinazione tra le proposizioni. Si contrappone a ipotassi che consiste nel subordinare una o più proposizioni rispetto alla principale del periodo.

**Sinestesia** - (dal greco *syn*, insieme e *aisthesis*, sensazione). Accostamento di due termini che alludono a percezioni sensoriali diverse, di carattere visivo, sonico, olfattivo o tattile. Es.: "all'urlo nero della madre" (Quasimodo, *Alle fronde dei salici*); "profumi freschi come carni di bimbi, / dolci come oboi, verdi come le praterie" (Baudelaire, *Corrispondenze*).

**Sintagma** - (dal greco *syn*, insieme e *tássō*, ordino). Insieme di parole unite tra loro da legami sintattici come il gruppo soggetto-verbo. Il sintagma può essere anche un'unità inferiore alla proposizione, ad esempio il gruppo sostantivo-aggettivo, sostantivo-complemento di specificazione ecc. Es.: "i più deserti campi" (Petrarca, "Solo e pensoso...").

**Zèugma** - (dal greco *zèugma*, giogo). Dipendenza di più termini da un solo verbo, al quale uno solo di essi è logicamente collegato. Es.: "dirò come colui che piange e dice" (Dante, *Inferno*, V, v.126), dirò come colui che mentre parla piange.

## "L'ASSIOLO" DI G. PASCOLI

Dott. Prof. Maurizio Maggi, coordinatore dell'Istituto Industriale

*La lirica fu pubblicata per la prima volta sulla rivista fiorentina "Il Marzocco" nel 1897 e, nello stesso anno, nella quarta edizione di MYRICA. La poesia è composta da tre doppie quartine di novenari a rime alterne, tranne l'ultimo verso, che è per tutto il componimento rappresentato dal solo verso monosillabico dell'assiolo, piccolo rapace notturno la cui voce lugubre è interpretata dalla credenza popolare come presentimento di morte.*

Attraverso una serie di sensazioni visive e uditive il poeta descrive, in apertura, una chiara ed incantevole notte lunare, ma il paesaggio notturno si anima ben presto di presenze misteriose ed inquietanti. Si può dire che nella poesia si allineano colori, rumori, silenzi, pensieri, corrispondenze che si compenetranano nella misteriosa e suggestiva realtà della notte. Molte sono le cose non dette che costituiscono una parte importante del significato, poiché la tecnica della lirica è proprio l'evocazione e cioè il richiamo, attraverso i nuclei semantici fondamentali, di significati nascosti ed allusivi. Tutte e tre le strofe hanno uno schema analogo: ad una prima parte, che introduce immagini serene e luminose, ne segue una seconda, in cui si avverte un'atmosfera di dolore e di morte.

All'inizio della prima strofa il cielo si manifesta di un chiarore perlaceo, simile a quello dell'alba nel momento in cui sta per apparire la luna da dietro l'orizzonte; la natura attende con ansia e un senso di trepidazione pervade la scena: il mandorlo e il pero sembrano levarsi dritti a cercare la luna. Nella seconda parte della strofa compaiono, invece, immagini minacciose: ammassi di nubi nere e guizzi di lampi nel cielo lontano, silenziosi come un soffio e accompagnati da una voce triste: il "chiu" dell'assiuolo. Al movimento verso l'alto e al cromatismo bianco dell'apertura, si contrappongono, nella seconda quartina, un movimento sprofondato in basso ("laggiù" e "dai campi") e un cromatismo nero (il sintagma "nero di nubi" caratterizzato dall'uso dell'aggettivo sostantivato che intensifica il colore e gli conferisce un

tono più cupo). Da notare inoltre la sinestesia "soffi di lampi", sintagma tendente a creare una situazione di turbamento, come se questo vento e questi lampi di luce potessero rompere, stracciare l'involucro di luce bianca in cui "nuota" il cielo.

La seconda strofa riprende l'immagine del cielo bianco nel quale risplendono le stelle: il colore perlaceo è ora "nebbia di latte", altro sintagma tipico dove la similitudine è sostituita dall'analogia, che conferisce indeterminatezza alla visione; si ode inoltre lo sciacquo ritmico delle onde del mare che rievoca metaforicamente il movimento di una culla dondolata ("cullare del mare") e quindi la quiete dell'infanzia. A questo punto il poeta avverte un fruscio misterioso, reso più sottile ed allusivo dall'onomatopea "fru fru" e dall'allitterazione del suono fr, che lo fa sobbalzare e gli riporta alla memoria un'antica sofferenza che emerge dal suo passato e che egli associa al verso lamentoso, simile ad un singulto, dell'assiuolo.

L'ultima strofa riporta in primo piano il chiarore lunare che illumina le cime degli alberi, ma subito si inseriscono elementi più negativi come il soffio del vento somigliante ad un sospiro umano o il verso stridulo delle cavallette, simile ai sistri, antichi strumenti usati nelle ceremonie sacre ad Iside, dea egiziana della resurrezione; tale suono assume un significato misterioso davanti alle porte dell'aldilà che forse non si apriranno più. A questi elementi Pascoli collega, nel finale della lirica, il singhiozzo dell'assiuolo ormai sempre più simile ad un pianto di morte. Il motivo centrale della lirica è dunque rappresentato dal canto del piccolo rapace che ricorre in un significato simbolico sia nel ritornello che nei tre versi conclusivi delle tre strofe: all'inizio è una "voce", poi diventa un "singulto" ed infine, con un crescendo funereo, un "pianto di morte" nel quale sembra identificarsi la voce stessa del cuore angosciato del poeta, che sente riaffiorare il ricordo dei suoi lutti familiari ed incombere l'idea della morte anche su di lui.

Per dire tutto ciò l'autore usa un linguaggio che elimina i passaggi

logico-discorsivi privilegiando il ricorso ad espressioni dal significato analogico, capaci di creare un'atmosfera indefinita e di richiamare i segreti rapporti, le corrispondenze, che esistono tra le cose. "Da notare", osserva il Ceserani, "che la corrispondenza non è posta tra forme diverse della realtà sensibile, ma tra i segni che si manifestano nel reale (rumori di animali, chiaroscuri notturni ecc.) e il loro significato sovrasensibile; il suono è di per sé portatore di un significato, di un enigma". Del simbolismo dei suoni Pascoli fece una costante della sua ricerca stilistica e della riflessione sulla lingua e, come sostiene il Contini in un suo famoso saggio, riuscì a dare al linguaggio, attraverso le espressioni analogiche, le sinestesie, le allitterazioni ed altri artifici

retorici un carattere allusivo, segreto, evocativo. A sottolineare tale carattere concorrono anche l'uso della paratassi, cioè una struttura sintattica elementare e non organizzata in ordine gerarchico che frantuma la realtà in immagini ed impressioni isolate, ed il ricorso all'anafora del verbo (ben 12 versi su 24 iniziano con una voce verbale), che dà l'idea di un affollarsi ripetitivo ed incalzante di sensazioni.

Dott. Prof. Maurizio Maggi

Coordinatore dell'Istituto Tecnico Industriale di Pomarance

# L'Assiolo di Giovanni Pascoli

Dott Prof Alessandro Togoli, vicepreside degli Istituti Tecnici

Parlare di una celeberrima poesia come l'*Assiolo* di Giovanni Pascoli, a dire il vero, mi ha posto molte difficoltà, non perché ne ignorassi gli aspetti formali e contenutistici, che anzi avevo piuttosto presenti, ma in quanto mi sembrava che già tutto fosse stato detto, e da parte di critici sapienti e stimati.

Ogni storia della letteratura ed ogni testo scolastico, infatti, presentano questa lirica con analisi dotte, profonde e del tutto esaurenti; cito solo a mo' di esempio due dei testi scolastici migliori: il *Materiale e l'immaginario* di Ceserani-De Federicis, vol. 5, pag. 664-666, e *Dal testo alla storia. Dalla storia al testo*, di Baldi, Giusso, Razetti, Zaccaria, vol.3, tomo secondo, pag. 206-208.

Mi sono sentito, quindi, come un topolino in mezzo ai giganti, schiacciato ed oppresso da un peso troppo grande, da una sfida irrimediabilmente persa di fronte ad esponenti di una Cultura che si può solo imitare, lasciando l'originalità in un cassetto riposto. Mentre meditavo, incerto se copiare le tesi altrui, come un qualsiasi studentello, od alzare la bandiera bianca ed abbandonare l'impresa, ho cominciato a pensare all'ornitologia, una materia il cui studio molto appassionò Pascoli, tanto che nella sua biblioteca erano presenti molti trattati di zoologia, con particolare riferimento allo studio degli uccelli (si veda come significativo esempio il testo di Paolucci, *Il linguaggio degli uccelli*.)

Questo interesse del poeta romagnolo era del tutto coerente con gli studi scientifici tipici dell'epoca positivista in mezzo alla quale egli consumò la sua esistenza, ed in effetti descrizioni precise ed una terminologia rigorosa sono presenti in molte poesie di Pascoli in cui vengono sviluppate immagini tratte dal mondo della natura, delle piante, degli animali in genere e degli uccelli in particolare. Come più volte chiarito da moltissimi critici, sarebbe, però, riduttivo presentare il poeta come un lirico pittore del mondo naturalistico, in quanto dietro ad ogni descrizione si celano simboli e significati reconditi; a questa regola non sfuggono nemmeno le descrizioni ornitologiche; basti pensare ad una delle *Myricae* più famose, *X agosto*, in cui l'immagine della rondine uccisa e crocifissa sui rovi viene accostata con un'analogia piuttosto scoperta ed in parte scontata alla figura del padre ucciso sulla via del ritorno verso il "nido" familiare.

Meno evidenti, ma più affascinanti in quanto più misteriose, sono le analogie fra il linguaggio degli uccelli ed il mondo umano presenti in due altre poesie, sempre presenti in *Myricae*: *I puffini dell'Adriatico* e, appunto, *l'Assiolo*.

Mi sembra interessante porre in una breve analisi sinottica le due liriche, negli aspetti di somiglianza e di diversità.

Ne *I puffini dell'Adriatico* si parla di questi volatili che fanno sentire la loro voce in una mattina calma e sonnacchiosa, in un'atmosfera lenta e priva di ogni altra immagine di vita; sembrerebbe un quadro con forti tinte impressionistiche, con evidenti connotazioni di colore; sono presenti espressioni come "un rigo di carmino", "alba cerula", paranzelle "stagliate dentro l'oro e il fuoco". Ma,

con un esame solo un po' più profondo, si nota come il suono dei puffini abbia connotazioni tipicamente umane, sia accostato alle voci dei marinai; inoltre si ignora il luogo da dove abbia origine il suono degli uccelli: da ciò deriva un'atmosfera magica e di mistero che suscita nel lettore un senso d'incertezza e di fascino.

Nell'*Assiolo* si parla di questo piccolo rapace, non a caso notturno, e del suo canto esplicitato con il verso onomatopeico *chiù*; così come nella poesia precedente il suono del volatile arriva da luoghi imprecisi, indeterminati, ma l'atmosfera è completamente diversa, perché siamo di fronte al sorgere della luna, in un clima diviso fra il chiarore magico ed la cupezza di tempeste oscure; non più, quindi, il sole ed i suoi caldi colori, ma la notte ed un'oscurità vinta in parte da un biancore incerto.

La differenza non è solo di atmosfera, ma ovviamente pure di significati: nel primo componimento il mistero è carico di attese, ma anche di speranze, in un gioco di pace e serenità; nell'*Assiolo*, invece, si presenta uno stato d'animo di angoscia e di presentimenti di morte, sempre più chiari e convinti, dal "*nero di nubi*" della prima strofa al "*sussulto,/com'eco d'un grido*" nella seconda, ai riferimenti al culto misterico di Iside nella terza, fino all'evidente "*pianto di morte*" della conclusione della poesia.

Pur tacendo per motivi di spazio degli aspetti formali della poesia pascoliana, per altro importantissimi, è comunque interessante ribadire la sapienza tecnica del poeta e l'uso innovativo dell'analogia: dalla descrizione precisa del suono prodotto dai due tipi di volatili si fanno discendere significati nascosti che colpiscono in maniera profonda l'animo del lettore e provocano incredibili suggestioni, per di più affatto diverse fra loro.

E per questa sapienza che Pascoli è oggi molto rivalutato ed è considerato uno dei maestri della poesia italiana contemporanea.

Dott. Prof. Alessandro Togoli  
Vicepreside degli Istituti Tecnici



Suggestiva poesia della memoria e dell'emozione: nei contenuti, richiamo a un dolore lacerante e incomprimibile, straziante; nella forma, raffinatissima costruzione tecnica fonosimbolica<sup>2</sup> in cui suono e significato si sposano mirabilmente; semplice soltanto in apparenza<sup>3</sup>.

Invano il poeta cerca la Luna, eterna e muta testimone della vita dell'universo e degli uomini; perché non si fa trovare? Che cosa vuole nascondere? forse non vuole rispondere?

Eppure la luna c'è (e sa): è chiaro il segno della sua presenza, la luce perlacea in cui sembra muoversi il cielo. Il mandorlo<sup>4</sup> è il melo - due elementi ben determinati e concreti in questo mare di indeterminatezza, la natura viva e comune della campagna - la cercano e invano si protendono verso l'alto, quasi tentando di forzare i loro limiti naturali, tanto hanno sete di sapere.

All'orizzonte in mezzo al nero delle nubi, un nero gravido di funesti presagi, si scorgono, in lontananza e nel silenzio, lampi estivi<sup>5</sup>; dai campi un uccello manda il suo avvertimento, il segnale, una voce che resterà inascoltata e incompresa; cerca di parlare - per come può - un linguaggio una volta<sup>6</sup> affine a quello umano; è una voce che presto, in un crescendo disperato, diventerà singhiozzo e infine un grido di morte.

Si tratta della voce stessa della Natura, che nessuno più sa capire in questo mondo sezionato - atomizzato - catalogato dalla Scienza, ormai privo di ogni ingenuità, dove l'adulto ha dimenticato e perduto il fanciullino che ha in sé, capace di accostarsi immediatamente ai fatti naturali e di interpretarli.

Nessuno capisce più questo segnale inviato dall'uccello notturno<sup>7</sup>: lui sa, conosce; grazie al suo volo verso l'alto, supera i limiti umani e scorge tutto, capisce tutto e tenta (con il suono - l'onomatopea) di comunicare ciò che ha compreso o intuito; ma il suo verso forse è ormai inutile; l'uomo moderno non capisce, legge il grande libro della Natura soltanto col codice decifratorio della matematica, ha perso l'uso stesso dell'intuizione, la capacità immediata di comprendere.

Nel cielo domina una luce nebbiosa, lattiginosa, consistente, che quasi nasconde le stelle e riduce il loro splendore (forse per impedire che arrivino il loro messaggio<sup>8</sup>). In questa atmosfera piena di suspense, il ritmo del mare appare invece rassicurante così come il fruscio degli uccellini dentro le siepi, il batter d'ali tra i cespugli della tribù degli uccelli (il poeta potrebbe alludere alla normalità della vita che continua nelle famiglie e nelle case, dove nessuno percepisce la tragedia che si va profilando). Eppure c'è qualcosa che non va, un sesto senso avverte il poeta - fanciullo: un tuffo al cuore, quasi l'eco lontana di un dolore terribile e mai sopito; intanto quella voce diventa un pianto convulso.

Sopra le cime lucenti degli alberi (*bagnate dalla rugiada? il pianto delle stelle?*) il vento invia il suo sospiro di dolore; sembra che tutta la Natura ormai sappia dell'accaduto: le cavallette, da sempre angosciosi simboli di rovina, emettono i loro suoni, simili a quelli degli antichi sistri usati per il culto di Iside, la dea della Luna<sup>9</sup> e dei morti. Di quei sonagli che annunciano l'ingresso nell'al di là proprio sulla soglia dell'ultima porta di questa vita. Una vita ormai si è spenta, senza che nessun essere umano lo presagisse o lo potesse impedire per tempo. Non esiste alcun rimedio. Resta per tutti la domanda che da sempre gli uomini rivolgono a se stessi: sarà concreta la speranza della Resurrezione o le porte dell'al di là non si riapriranno più?<sup>10</sup>

<sup>1</sup> Otus scops, piumaggio grigio bruno, occhi giallo zolfo chiaro, becco grigio bluastro, zampe grigio piombo, emette un richiamo simile a un fischio malinconico, monosillabico in amore (ki-vu) [H.W.Smolik *Das Große illustrierte Tierbuch*, Gutersloh 1970]. È diffuso anche nella parte centro - occidentale della Val di Cecina con 50-100 coppie [G.Tellini Florenzano *Gli uccelli della Val di Cecina*, C.M. Pomarance 1996].

Pubblicata nel 1897 sulla rivista "Il Marzocco", costruita in tre strofe con sette novenari e un verso monosillabico onomatopeico; in questa lirica il poeta costruisce un alone di misteriose corrispondenze, di legami non razionali tra le cose, procede per impressioni, illusioni, segnali, evocazioni, tonalità di colore, onomatopee. Per questi aspetti si veda la precedente lettura di Pascoli pubblicata su questa stessa rivista.

<sup>2</sup> Tre accenti ritmici in 2<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> sillaba; rima bene avvertibile, onomatopee, allitterazioni, anafore.

<sup>3</sup> Sottoposta alla analisi testuale secondo i parametri proposti da Tullio De Mauro (*Guida all'uso delle parole*, 1997) su 127 parole, 86 (67,72%) risultano parte del vocabolario fondamentale delle settemila voci più comuni, 11 (8,66%) di alto uso e altrettante di altà disponibilità; soltanto 19 pari al 14,96% risultano fuori dal vocabolario di base, tra loro le onomatopee ovvero il linguaggio pre-grammaticale.

<sup>4</sup> Prunus communis o Amigdalus communis e Malus communis: due alberi delle Rosacee, famiglia di piante dicotiledoni, con numerosissime specie cosmopolite, erbacee o legnose, ornamentalsi o fruttifere.

<sup>5</sup> Siamo verso il X Agosto, la data dell'assassinio del padre, qui ripensato.

<sup>6</sup> Le lingue verbali sono soltanto una famiglia nel grande gruppo dei codici semiologici, esiste anche una zoosemiotica tra i codici della comunicazione, cui si riallaccia la saggezza antica, rimpianata da Pascoli.

<sup>7</sup> Che questi uccelli annuncino disgrazie è consolidato nel *pregiudizio* popolare.

<sup>8</sup> Sistro dal greco seistron, strumento musicale formato da una parte superiore a forma di ferro di cavallo e da lamine metalliche che devono essere percossi con un martelletto, usato nei riti funebri.

<sup>9</sup> Chi è la Luna? Una risposta suggestiva: potrebbe essere individuata nella figura della madre, che forse sa e non vuol dare risposta, che resta custode e depositaria delle spoglie e della memoria paterna come Iside di Osiride, che in qualche modo fa rivivere la presenza del Padre entro il nido della famiglia.

<sup>10</sup> Iside, dea anche del matrimonio e della famiglia, moglie di Osiride, signore del regno dei morti, ricompose i resti del marito facendolo rivivere in un'altra dimensione.

Dott. Prof. Francesco Gherardini

# LETTURA DELLA POESIA "L'ASSIOLO" DI GIOVANNI PASCOLI

Dott. Prof.ssa Brunella Michelotti, Liceo Scientifico

Il titolo è tratto dal nome di un rapace notturno, spesso presente nella poesia di G. Pascoli, che con il suo lugubre verso, secondo una tradizione popolare, sarebbe portatore di sventura. Ma l'ispirazione poetica di Pascoli va ben al di là di questo generico riferimento e dà luogo ad immagini che possiedono il delirio di un sogno, anche quando sono rappresentate nella loro concretezza. La poesia di Pascoli è costituita da oggetti, ma non può essere inserita nella poetica naturalistica del secondo Ottocento, perché, pur trovando in essa le sue lontane radici, ne scardina le fondamenta e da un apparente realismo approda, nella sua fase più matura, ad un compiuto simbolismo, come ci conferma questa poesia.

Pascoli ci introduce in un paesaggio notturno, rischiarato dalla luna, ma il cielo non è del tutto sereno: le stelle si vedono rare, la nebbia avvolge le cose in un candore perlacea; in lontananza, da un "nero di nubi" si sprigionano "soffi di lampi". Dopo aver rivolto lo sguardo al cielo, il poeta indulge ad ascoltare le tante e distinte voci dell'incessante vita notturna, percepisce i palpiti della natura e il moto interiore del suo cuore, che avverte, come un presentimento, l'eco di un grido ormai passato. Tra le tante voci che popolano la vastità della notte, quella delle cavallette sembra essere la più fragorosa e frastornante, ma è soltanto il sottofondo allusivo, che prelude al pianto di morte, disvelato dal verso dell'assiulo.

La poesia si articola in un crescendo angoscioso, come testimonia la definizione progressiva del verso del rapace: voce, singulto, pianto di morte. Il verso dell'uccello notturno, di strofa in strofa, perde i suoi connotati naturalistici e si definisce come simbolo, che svela solo alla fine, in forma epifanica, un elemento ineluttabile dell'esistenza: la morte. In tal modo la natura, attraverso uno dei suoi tanti richiami misteriosi, rivela alla sensibilità del poeta, il dramma del destino comune.

Il tema della morte è un elemento fondante della poesia pascoliana, come abbiamo già avuto modo di dire su queste pagine, ed assume una valenza mitopoietica multiforme e sorprendente. Tuttavia questa poesia non è significativa per l'originalità tematica, ma per la sua rappresentazione simbolica, soprattutto a livello linguistico-espressivo.

Fondamentale, a questo riguardo, è il saggio di G. Contini ("Il linguaggio di Pascoli" in Studi Pascoliani, Faenza, 1958 ora in Varianti e altra linguistica Torino, 1970), che per primo ha messo in luce le novità formali del linguaggio pascoliano, allineando così l'autore ai grandi esponenti del simbolismo europeo. Proprio Contini, analizzando questa lirica, rileva la dialettica di determinato e indeterminato, che sta alla base della poesia di Pascoli: alcuni elementi del paesaggio, "messi a fuoco" dall'occhio del poeta (mandorlo, melo, ecc.) sono giustapposti, con una tecnica impressionistica, ad altri che risultano sfumati, colti nella loro indeterminatezza. La nebbia diffusa del paesaggio accresce il senso di una realtà inafferrabile nella sua interezza e complessità. Anche l'interrogativa con cui si apre il componimento poetico suggerisce un senso di smarrimento, che diventa angoscioso

nella domanda finale: (tintinni a invisibili porte/ che forse non s'aprano più...) vv.21-22.

Tuttavia le novità introdotte da Pascoli in campo poetico non consistono solo nel modo nuovo, frammentario, di cogliere la realtà, ma anche nell'aver infranto la norma linguistica, utilizzando suoni onomatopeici in funzione fonosimbolica, accanto ad un linguaggio altamente specialistico (linguaggio pre-grammaticale e post-grammaticale, secondo la definizione del Contini). Oltre a ciò, la creazione di sintagmi impressionistici, che esprimono la sostanza delle cose, come "nero di nubi" invece di "nubi nere", sta ad indicare che il poeta supera l'aspetto esteriore, descrittivo della realtà, con l'intento di evocarne il significato più riposto.

Pertanto il gioco dei parallelismi (vv 11,12,13):

sentivo il cullare del mare

sentivo un fru fru tra le fratte

sentivo nel cuore un sussulto

e delle allitterazioni.

(fru fru tra le fratte v.12)

(sentivo nel cuore un sussulto v.13)

(Sonava lontano il singulto v. 15)

(da notare l'insistenza assordante della *s*, presente anche in "squassavano" al v. 19 e in "finissimi sistri" al v. 20)

insieme alle onomatopee e alle parole di origine onomatopeica (fru fru, singulto, squassavano, tintinni, chi) danno luogo ad una orchestrazione di suoni evocativi, che rimandano alla complessità di una partitura musicale, la quale, sostenuta da una tecnica sapiente, conduce ad esiti di raffinata preziosità.